

Antonio Gramsci

L'Unità

mercoledì 2 ottobre 2002

Tabucchi e Barba, le voci di dentro

Lo scrittore commenta lo spettacolo dell'Odin Teatret tratto da un suo libro

Antonio Tabucchi

Davvero misteriosa, la voce. Si capisce che Giovanni nell'incipit del suo Vangelo gli attribuisca potere di creazione: in principio era il Verbo, e il Verbo era la vita. Voce, vita. I fonologi sostengono che la voce imita il ritmo vitale, perché segue il principio della respirazione. Ogni frase che pronunciamo nasce, cresce, si stabilizza, decresce, muore. Respira con noi.

La voce crea, la voce salva. La voce ha un potere magico. Ce lo dice il mito greco più antico, quello orfico. Orfeo canta, e grazie al potere della sua voce ammansisce i mostri degli Inferi e può scendere nell'Ade a risvegliare Euridice dal sonno eterno. La voce evoca. Ex-vocare: trarre fuori. La voce può evocare i morti, trarli fuori dalle tenebre. Ma la voce è talmente misteriosa che può anche prescindere dalle onde sonore che i fonografi registrano e i fonologi studiano, perché la sua cassa di risonanza è il nostro cuore, o la nostra testa. Essa «ci suona dentro», come ha detto Kavafis, e solo noi possiamo sentirla. E non la sentiamo con gli orecchi, la sentiamo con l'anima. «Immaginate amate voci / di coloro che sono morti o come i morti / sono per noi perduti. // A volte ci parlano in sogno / a volte ci vibrano nel petto. // E con il suono per un istante torna l'eco della prima poesia della nostra vita / come musica lontana che si dilegua nella notte». I Padri della Chiesa avevano creato una parola per coloro che sentono le voci interne. Li chiamarono Acusmata. Un *acusmaton* è chi riesce a sentire voci dal di dentro. I santi e i mistici le sentirono. Santa Cecilia udì le voci degli angeli dentro di sé mentre subivano il martirio; per questo fu eletta a patrona della musica. Anche la musica è voce.

Ma tutti noi siamo un po' «acusmati». Un giorno, per caso, pensiamo a una persona che magari non c'è più, e all'improvviso «sentiamo» la sua voce. Da dove arriva? Oppure, riceviamo una lettera e con quella lettera arriva anche la voce della persona che ci ha scritto o che ci scrisse. A volte

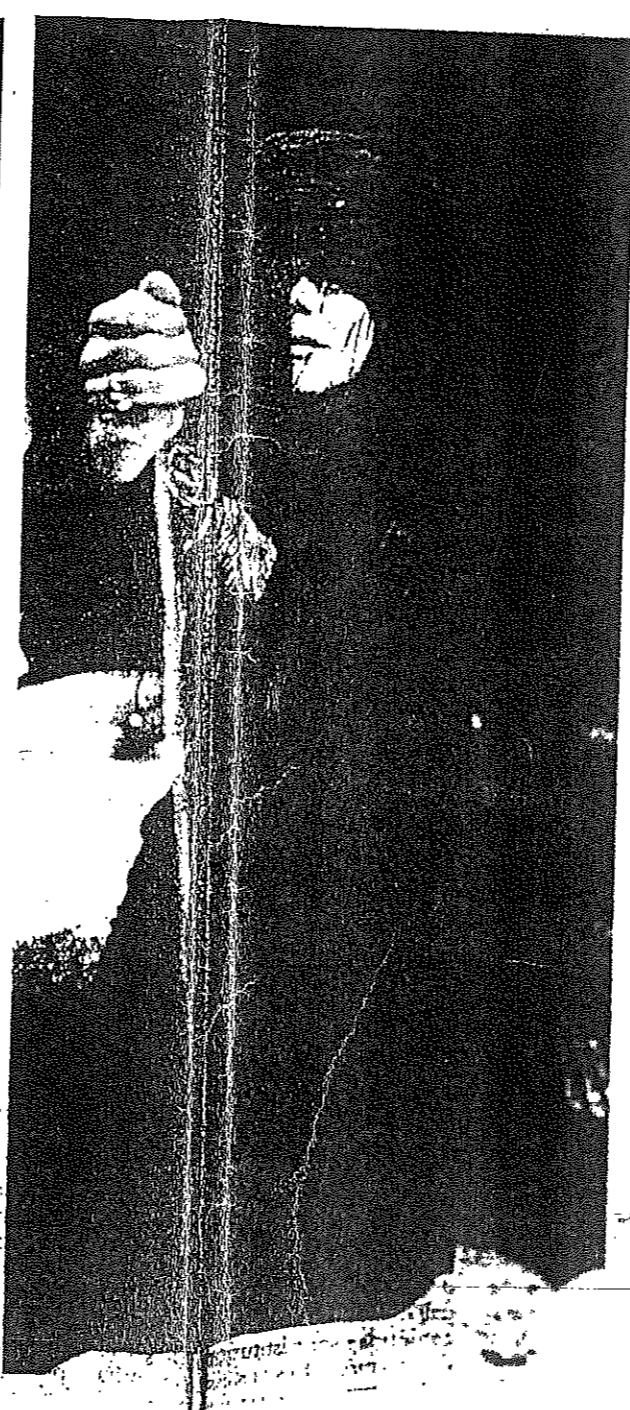


In «Sale», oggi in scena a Pontedera, l'odissea di una donna da un'isola all'altra del Mediterraneo alla ricerca di un amato scomparso

”

le lettere «parlano». Stiamo leggendo una lettera di una persona che ci è cara, il nostro orecchio interno si apre e la sua voce risuona dentro di noi.

Non di rado gli scrittori «sentono» le voci dei loro personaggi. In termini strettamente psichiatrici, ciò è definito allucinazione sonora. Quando essa deborda, si è varcata una linea pericolosa. Scrivere significa anche riuscire a costeggiare quella linea senza varcarla. Ma quelle voci, che lo scrittore trasferisce in parole sulla pagina, quando



incontro in Portogallo

Dalla novella «Lettera al vento», che è parte del romanzo epistolare *Si sta facendo sempre più tardi* di Antonio Tabucchi (Feltrinelli, pagine 228, 2001), nasce lo spettacolo teatrale «Sale», un'idea dell'Odin Teatret di Eugenio Barba, la storica compagnia fondata a Oslo nel 1964. Ma l'origine dello spettacolo è più lontana e risale al 1993, quando Tabucchi, andò a trovare gli attori della compagnia in Portogallo. «Sale» debutterà alle 18.30 di oggi al Pontedera Teatro e sarà replicato fino al 6 ottobre. Lo spettacolo si ispira liberamente alle ultime lettere del romanzo di Antonio Tabucchi, un libro che ambienta le storie evocate ad Alessandria d'Egitto e Napoli, a Samarcanda e Oporto, nelle isole greche e a Parigi. In una lettera la destinataria dell'epistola non appartiene più al novero dei viventi; in un'altra è un'adultera cui il marito abbandonato riserva un'ammirevole comprensione, salvo infine rivelarle che il suo nuovo compagno è affetto da un sarcoma che lo farà morire fra atroci sofferenze. In «Lettera al vento» ad interpretare i personaggi saranno Roberta Carreri e Jan Ferslev. La regia è di Eugenio Barba, considerato uno dei più grandi maestri, definito anche antropologo, coreografo e musicologo. Barba e Tabucchi incontreranno il pubblico sabato 3 ottobre alle 17 presso il Museo Piaggio di Pontedera. Pubblichiamo in questa pagina la riflessione di Tabucchi dopo una prova dello spettacolo.

Qui accanto Roberta Carreri in un momento dello spettacolo. A sinistra, l'attore interpreta Jan Ferslev in base a una fotografia dell'archivio Rca dello spettacolo de «L'Europa».

arrivano sul foglio di carta non suonano più. Il loro timbro, così personale, così differenziato, così distinguibile, è diventato grafia. E la grafia è sorda. La scrittura cattura le voci, le spegne.

Per convenzione Eugenio Barba è un regista di teatro. Alcuni aggiungono antropologo, coreografo, musicologo. E ciò è senz'altro vero. Ma sospetto che la sua funzione sia qualcosa di diverso. Lo sapevano bene gli antichi che affidarono a

sacerdoti il compito di orchestrare riti dove la voce si coniuga con il corpo, l'aria con la terra, i sensi con lo spirito; e lo sa Shakespeare quando mette la bacchetta in mano a Prospero affinché diriga il mistero della fusione degli elementi. C'è una magia da compiere e il Maestro prende la bacchetta. Che strano rito sta eseguendo? Qualche alchimia si sta compiendo? Che cosa sono i segni che egli traccia nell'aria? C'è una trasformazione in atto, lo sentiamo, ma è impossibile conoscerne la natura, quasi che si trattasse di una trasformazione alchemica. Sacerdote, mago, o semplice illusionista, quel signore investito di un potere misterioso sta compiendo per noi il miracolo di un rituale antichissimo che si rinnova ogni volta.

Roberta Carreri, seguendo il tracciato nell'aria della bacchetta misteriosa del Maestro, ha riaccessato le voci delle mie lettere. Ha attraversato lo specchio opaco della scrittura. Lo guardo: sta saltando dentro un cerchio di gesti e di parole. È il cerchio magico di Alice che dal paese delle meraviglie ha deciso di proseguire il viaggio per diventare Arianna. È un viaggio in un labirinto cieco, dietro al filo dei giorni della sua vita, alla ricerca del suono che ha originato le sue sofferenze: il muggito sordo del suo Minotauro.

Jan Ferslev, con il suono di un mandolino dell'Ottocento che una volta comprò in una bottega napoletana, ci sta dicendo che le note dolenti della voce di una donna sono anche le sue, di un Tesoro elegante con cappello di panama e vestito di lino. Perché tradire può provocare sofferenza anche in chi tradisce. Ma forse lui non lo sapeva, questo ruolo glielo assegna il mito, e non si sfugge ai ruoli che il destino impone.

E così un anello di Moebius si produce sulla scena: una spirale che comincia laddove finisce; come le parole misteriose di quel frammento presocratico secondo le quali là, da dove le cose provengono, ritornano, pagando l'una all'altra il castigo di essere venute secondo l'ordine ingiusto del tempo.

Holstebro, 11 maggio 2002.